



Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:





biblioteca@consiglioveneto.it

IONALE
TO
ca

5

Il Suffragio Uni- versale in Italia ↳ Opuscolo

del Barone **SIDNEY SONNINO** (attuale

Presidente del Consiglio dei Ministri).    



CON OSSERVAZIONI
E RILIEVI
D' ATTUALITÀ.



Cent. 25.

CASA EDITRICE NERBINI
FIRENZE.

IL

SUFFRAGIO UNIVERSALE
IN ITALIA

OPUSCOLO DEL BARONE

SIDNEY SONNINO

CON OSSERVAZIONI E RILIEVI
D'ATTUALITÀ



FIRENZE
CASA EDITRICE NERBINI

1906





n° inv. 11.756



Il partito socialista italiano, determinato a riprendere vigorosamente l'agitazione per la conquista del *suffragio universale*, aveva da poco lanciato un suo manifesto al paese ed iniziata la serie dei pubblici comizî, quando, caduto il secondo ministero di Alessandro Fortis, fu assunto al Governo l'on. Sidney Sonnino.

Lungamente atteso e ansiosamente invocato dalla parte reazionaria, come colui che solo aveva forza e potere e volontà di elevare una diga di contro alla montante marea sovversiva; non più temuto dai sovversivi, i quali sanno la solidità delle conquiste già fatte dal proletariato; combattuto dai patrioti affaristi, sedicenti liberali e dai giornali che paventano la fine... dei fondi segreti, quest'uomo, che aveva per tanti anni freddamente aspettato la sua ora, anche nell'atto di salire il *dolce Calvario* si mantenne freddo ed impenetrabile ai più; e solo colla scelta di alcuni collaboratori pel *suo ministero*, egli lasciò campo a supporre d'aver gettato per la via, nel periodo

lungo della preparazione e dell' attesa, gran parte del proprio bagaglio reazionario.

Non per questo lo abbandonò la fiducia degli amici antichi; per questo gli si strinsero d' attorno, non amici, ma benevolmente diffidenti, uomini che spietatamente lo avevano fino ad ora combattuto, riuscendo a tenerlo lontano dal potere, come un pericolo per le conquistate libertà ed un ostacolo a nuove conquiste. — Avranno ragione i consorti, che, se non lo abbandonano, si è perchè ne sperano, evidentemente, un' opera di reazione e di compressione delle masse popolari, *che alzan troppo la testa?* — o avranno ragione coloro che si sono decisi a sostenerlo, perchè confidano ch' egli saprà dare all' Italia un governo onesto e soddisfare una parte almeno delle aspirazioni delle classi lavoratrici e dei bisogni generali della nazione? — Non « ai posteri », ma a noi — e fra breve — la non ardua sentenza.

Intanto un po' di programma è venuto alla luce, e non è la consueta sequela di propositi e di promesse, in un discorso più o meno bene architettato, ma un complesso di progetti di legge — concretati in un mese e presentati con un discorso breve e pedestre, a mo' di prefazione. Sonnino era troppo screditato per potersi permettere il lusso di presentarsi alla Camera, come i suoi predecessori, a dire semplicemente ch' egli ed i suoi colleghi erano animati dalle migliori intenzioni e che, intanto, studiavano e preparavano il lavoro per le discussioni dei signori deputati. Con-

scio della sua debolezza, seguì un metodo nuovo : mantenne prima di promettere.

Senonchè nessun orientamento politico c'è in quel suo programma, formato di fatti più che di parole. Delle grandi questioni che agitano i partiti ed i cittadini, egli ci ha detto soltanto che « per ora non giova portarle in campo, poichè esse dividerebbero gli uomini di buona volontà e specialmente i membri del gabinetto. » Dichiarazione prudente ed anche onesta, se si vuole, ma tale da metterci in guardia — noi sovversivi — e da consigliarci a rimaner proprio colle armi al piede a vigilare, infaticati ed attenti, che sotto la bandiera dell'onestà amministrativa e del materiale benessere del popolo, non abbia a passare, non avvertito, un po' di quel bagaglio reazionario che, come abbiamo accennato più sopra, qualcuno crede sia stato tutto abbandonato per la via.

Due questioni principalmente interessano oggi la democrazia e i socialisti : i rapporti fra la Chiesa e lo Stato, — e il *suffragio universale*. — Sonnino che vuol lasciare in disparte e l'una e l'altra, come uomo di governo, le ha già trattate tutte e due come studioso e come politico. E i socialisti, che non possono seguire il criterio suo di non toccare le « questioni che dividono », e proseguiranno, perciò, ad agitare in mezzo al popolo la bandiera del *suffragio universale*, è bene che sappiano *tutti* quale sia — o *quale fu* — in argomento, l'opinione dell'attuale presidente del Consiglio dei ministri.

Sidney Sonnino diede alle stampe nel 1870 un opuscolo sul *suffragio universale in Italia*, che opportunamente l'editore Nerbini ha pensato di ripubblicare oggi: la coincidenza dell'agitazione nostra e dell'avvento al potere di chi s'affacciò, si può dire, alla vita politica con quello scritto, interamente favorevole alla invocata riforma, rendono questa pubblicazione di vera, interessante attualità.

L'opera rivela nel suo autore una grande passione per la politica e tradisce il desiderio e la impazienza d'entrarci dentro a corpo perduto, risolutamente, esclusivamente. Comunque, da quest'opuscolo Sidney Sonnino potrebbe essere giudicato un vero e sincero liberale.

Ma bisogna riflettere che egli lo scrisse quando era poco più che ventenne; bisogna tener conto del suo evidente proposito di differenziarsi dagli uomini che allora reggevano l'Italia con criterî e con programma da perfetti conservatori, per attrarre sopra di sè l'attenzione e la simpatia dei liberali, accesi di nuovi entusiasmi per la recente conquista di Roma; bisogna considerare che la legge elettorale di quel tempo limitava a 30 anni il diritto all'elettorato politico, cioè costringeva lui, Sonnino, a rimanere per altri nove anni fuori del campo dove anelava di entrare a combattere. — Quindi, giovinezza, opportunità, interesse diretto, sono le tre molle che apparentemente lo spingevano a muovere in guerra contro una legge tanto restrittiva ed a propugnarne una di basi più lar-

ghe: *suffragio universale*, integrato dalla diminuzione a 21 anni del limite d'età per l'elettorato e a 25 per la eleggibilità. — Certo è che l'uomo politico fino ad oggi è stato tutt'altro da quel che si disegnava al primo suo affacciarsi alla vita pubblica; ed è anche certo che pure in materia di diritto elettorale da conferire al popolo, egli ha dimostrato d'aver dimenticato assai presto le giovanili sue convinzioni. Difatti, in nessuno dei momenti nei quali la questione del *suffragio universale* è stata agitata — nella piazza o nel parlamento — egli ha fatto sentire la sua voce: così tacque nei cento comizî del 1880-81, ch'ebbero il loro epilogo in Roma (ed allora doveva esser fresco nella sua mente il ricordo dell'opuscolo stampato pochi anni prima), così ha taciuto recentemente, allorquando il deputato Mirabelli presentò ed illustrò alla Camera un concreto progetto per la riforma, che fu anche preso in considerazione.

Che proprio lo scritto del 1870 debba rivelarsi oggi come lo sfogo innocuo di un dilettaute o come il grido gettato da un ambizioso, insofferente di un'attesa più lunga?

Lascino, se lo credono opportuno, i socialisti e gli altri deputati dell'Estrema Sinistra, al nuovo ministro il tempo di dare attuazione ai progetti « che non dividono ». Non saremo noi, certamente, a consigliare di abbattere subito, per una diffidenza istintiva, quantunque giustificata dalle manifestazioni di un passato tutt'altro che remoto, l'uomo che s'è presentato al Governo armato di fatti piut-

tosto che di parole; ma non appena sia trascorso un tempo ragionevolmente sufficiente ad attuare le riforme ed i progetti già presentati, bisognerà ricordargli il dovere di affrontare anche le quistioni che « possono dividere », ma che ad ogni modo devono essere ormai risolte liberalmente e modernamente.

Sidney Sonnino in materia di *suffragio universale* e di libertà ha legata al piede la palla di piombo di questo suo scritto. In esso egli ha qualificato la presa di Roma come « una grande rivoluzione che corona la vittoria dello Stato sulla Chiesa » e che « costituisce l' Italia una e indipendente in grazia ed in forza dei grandi principî della rivoluzione francese »; (la Francia sta realmente coronando ora questa vittoria; si sentirà in forza d'accingersi a coronarla, l' Italia, sotto il ministero del Sonnino?). Nello stesso scritto, l'attuale presidente dei ministri riconosce ed afferma che da noi le imposte dirette ed indirette « ricadono sulle classi povere in proporzione assai maggiore, e più dura a sopportarsi, che sulle classi ricche, come, tra le altre gravezze pubbliche, quella del sangue e della libertà personale che sorpassa di molto l'altra del denaro ». — Perciò egli vuole il suffragio universale per tutti i cittadini maggiorenni, ed afferma che « il ricco, che tenga chiuso l'oro nel suo scrigno, e lo scienziato, che non comunichi a chicchessia il frutto delle sue meditazioni, non debbono pesare nella bilancia del potere un atomo di più per il fatto della ricchezza e della cultura ».

Non teme il Sonnino che i nemici d'Italia « possano valersi del suffragio universale per ottenere una maggioranza antinazionale » ; ciò poteva esser cagione di timore « quando l'unità d'Italia non era compiuta » ; ma « dopo che l'Italia fu fatta », unica cura degli uomini di governo doveva esser quella di « adottare le istituzioni di libertà, come base dell'organismo, qualunque fosse il partito che per il momento potesse ritrarne vantaggio ».

« La classe operaia non si è mai mostrata poco curante de' suoi diritti », scriveva più che 35 anni fa il Sonnino: e s'egli aveva ragione allora, l'avrà mille volte di più oggi, e converrà ricordarglielo.

Pel Sonnino, inoltre, « la istituzione del suffragio universale, per dare il suo frutto e per non diventare soltanto un'arma di partito, deve necessariamente andare congiunta a quel complesso di libertà e di ordinamenti costituzionali che a vicenda si equilibrano e si correggono » ; ed a coloro che accusano comunemente questa istituzione di condurre al dispotismo delle maggioranze, egli obietta che « nessuno sarebbe più di lui nemico di tale nuova tirannia, ma ch'egli non saprebbe davvero come vi possa rimediare la restrizione del suffragio, che ci presenta un pericolo di più: quello di vedere facilmente accaparrato il Governo da una piccola minoranza del paese a proprio ed esclusivo profitto ».

Abbiamo citato alcune delle affermazioni più liberali e, perciò, più compromettenti per chi le fece, affinchè i deputati di parte nostra possano

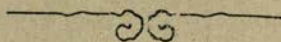
ricordarle al ministro Sonnino — in nome del proletariato d'Italia — ove l'uomo, giunto oggi ai supremi gradi del potere, dimostrasse di aver dimenticato le convinzioni e le aspirazioni del giovinetto, che si presentava in sì luminosa veste d'amico della libertà alla ribalta della vita pubblica.

Sulla fine del suo opuscolo il Sonnino esprimeva il proprio pensiero « doversi appunto fare la riforma in momenti di relativa tranquillità, poichè altrimenti si vedrebbero tolti questi principî come arme di partito dagl'innovatori ».

Ebbene, siamo ora in periodo di relativa tranquillità; dunque il momento per applicare la riforma è buono.... a parer di Sonnino. — Quanto a noi, gl'innovatori, rinunzieremo ad agitarci ed a far dei principî arma di partito se la riforma sarà adottata.

E con questa promessa ed in questa speranza, cediamo la parola a Sidney Sonnino.

POMPEO CIOTTI.





All'avvicinarsi delle elezioni generali per un nuovo Parlamento italiano non riuscirà forse inopportuno risuscitare la questione delle grandi riforme da introdursi nella nostra legge elettorale. Queste riforme sarebbero due: 1° suffragio universale eguale e diretto; 2° abbassamento dell'età, tanto per l'elettorato che per l'eleggibilità politica. È intorno a questa questione che vorremmo vedere dividersi i partiti in Italia, e, ad esempio dell'Inghilterra, l'opposizione potrebbe schierarsi intorno alla bandiera della riforma elettorale e farne il fine principale della sua agitazione. Ed invero crederei che si sarebbe raggiunto un grande progresso nella pratica delle istituzioni libere e rappresentative, se ogni qual volta un collegio deve scegliere tra due candidati egualmente onorevoli, egualmente galantuomini, per dirlo in una parola, non si occupasse tanto di esaminare se l'uno dei due abbia o no sofferto per le sue opinioni politiche sotto l'Austria o sotto i passati Governi, ovvero se uno più tenga a Garibaldi o a Lamarmora; ma, arrestandosi a una determinata ed importante riforma che per sua natura riassume le questioni generali del momento, si dividesse secondo

la varia soluzione in due partiti che domandassero rispettivamente ad ognuno dei due candidati. « Volete voi la riforma o no? » Sciolta la questione di Roma la riforma elettorale potrebbe nelle future elezioni essere questa pietra di paragone. Così facendo, il deputato, senza essere vincolato in ogni singola sua votazione, sa qual'è l'indirizzo generale della maggioranza degli elettori e in quanto consueti colle proprie convinzioni: e nella questione speciale che servi di bandiera alle elezioni, la soluzione sarebbe bella e data dal paese, e la corrente diverrebbe irresistibile.

Sino a pochi giorni fa la questione fondamentale era l'acquisto di Roma, il complemento della nostra unità territoriale. Ora l'Italia è fatta; è tempo di pensare a fare degli italiani.

Prima riforma per ogni riguardo dovrebbe essere l'introduzione del suffragio universale diretto, ossia l'allargamento della base della rappresentanza nazionale; e di questa mi occuperò più specialmente, non esaminando che di volo la questione della riduzione dei limiti di età per l'elettorato e l'eleggibilità politica.

In un articolo recentemente pubblicato nella *Nuova Antologia* si asserisce che la questione del suffragio universale, e come teoria e come arte di Governo, fu già più volte risolta dalla scienza ed in senso assolutamente negativo; ma non mi arresta questa recisa e gratuita affermazione dell'egregio mio amico il professore Padelletti, quando veggo presso tutte le nazioni civili, ad eccezione della Russia, accentuarsi sempre più il movimento verso l'universalità del suffragio, e presso alcune, come nella Germania del Nord, negli Stati Uniti, nella Francia, nella Svizzera, essere ormai, una istituzione stabilita, non più soggetta a discussioni e ritenuta come una delle più preziose conquiste della libertà.

Gettiamo uno sguardo sulle vicende di questa istituzione in Europa.

Questa riforma fu in Germania la parola d'ordine del partito democratico e perfino del socialista dal 1863 in poi, e nel 1867 la vediamo attuata nella Confederazione del Nord da un conte di Bismark, sostenuto ed applaudito dal partito conservatore non meno che dal partito liberale moderato. In Baviera la riforma venne propugnata dal partito liberale e nazionale, e nella primavera di quest'anno il partito conservatore ed ultramontano aveva notoriamente deciso di introdurre quest'innovazione nella Costituzione. Nel Württemberg e nel Baden è da più anni che un forte partito si agita in questo senso. E dopo il 1867 l'intera Germania possiede il suffragio universale diretto per le elezioni al Parlamento doganale, le cui attribuzioni sembrano dover essere di molto estese nella nuova Costituzione germanica.

Per quanto riguarda la Francia, non abbiamo che a rammentare come fosse in grazia di questo grande principio che l'impero si sostenne sì lungo tempo nel paese di fronte alla monarchia costituzionale orleanista; e come fosse appunto la base ristretta della rappresentanza nazionale la causa precipua della debolezza e della rapida caduta del Governo di Luigi Filippo. Nè credo che ormai vi sia forma di Governo che oserebbe togliere ai Francesi quella preziosa loro conquista. Non sono fautore di imperi, ed appunto perciò vorrei veder tolta loro la più terribile arma, di cui pretendono arrogarsi il monopolio. Se il Governo parlamentare in Francia si fosse sostenuto sull'intera nazione, ben altre sarebbero probabilmente state le sue vicende; e ai Napoleonidi e ai demagoghi mancherebbero occasioni e pretesti per i loro colpi di Stato.

In Spagna la rivoluzione portò seco il suffragio universale, e, malgrado la prolungata incertezza sulla

forma di Governo, i partiti estremi non hanno mai potuto, nemmeno per un momento, prendere il di sopra.

Nella piccola Svizzera troviamo, oltre il suffragio universale per le elezioni al Consiglio nazionale, in alcuni Cantoni perfino il voto del popolo sopra ogni singola legge d'interesse generale. In Inghilterra, nel paese del progresso lento e continuo, vedemmo due anni fa tutta la nazione d'accordo per modificare la legge elettorale in senso democratico, e la riforma introdotta in Parlamento dal Ministero conservatore Disraeli. È la seconda volta che si riforma quella legge, e non pare lontano il tempo in cui debbano sparire anche le ultime esclusioni dall'urna elettorale. Nelle colonie inglesi dell'Australia del Sud è in vigore il suffragio universale per l'elezione della Camera dei rappresentanti sino dal 1855.

Credo inutile rammentare la ben nota larghezza delle istituzioni repubblicane degli Stati Uniti.

Sola l'Italia, l'Italia che compie una grande rivoluzione che corona la vittoria dello Stato sulla Chiesa, che si costituisce una ed indipendente in grazia ed in forza dei grandi principii della rivoluzione francese; l'Italia sola non fa motto nel vedere ammessi ai diritti di ogni cittadino soltanto 500,000 elettori sopra circa 7 milioni di maschi adulti, godenti di tutta la pienezza delle loro facoltà fisiche ed intellettuali.

Consideriamo prima rapidamente la questione dal lato teorico per scendere poi ad esaminare più da vicino l'opportunità della riforma nelle attuali condizioni del nostro paese.

Una volta ammesso il principio della coscrizione ossia dell'eguale obbligo in tutti i cittadini, nel ricco come nel povero, nel nobile come nel popolano, nello scienziato come nell'illetterato, di prestare e libertà e vita al servizio della patria, è indiscutibile il di-

ritto in tutti di avere una voce nell'elezione di chi deve governarli e disporre di ogni loro bene. Negar ciò parmi lo stesso che negare il diritto alla libertà personale. Finchè, come in antico, la difesa della patria era affidata ad una sola classe di cittadini, questa poteva, con qualche apparenza di giustizia, pretendere l'esclusivo voto nella direzione dello Stato; ma ora tutto è mutato. Sul popolo, e sulla parte più povera di esso, gravita più specialmente questa terribile imposta di libertà e di sangue, e mentre la borghesia si toglie con vari mezzi agli oneri della milizia, a qual titolo potrà essa d'altra parte pretendere di essere sola in diritto a reggere le sorti dell'intera nazione? Le imposte dirette ed indirette ricadono non meno sulle classi povere che sulle più agiate, e talvolta, e specialmente in Italia, sulle prime in proporzione assai maggiore e più dura a sopportarsi.

È nell'eguaglianza dinanzi alla legge e a tutti quanti gli oneri civili che ravviso la ragione dell'eguale diritto all'elettorato politico.

Con ciò non intendo sostenere che l'ignoranza e l'accidia debbano avere lo stesso peso nelle elezioni e nella direzione dello Stato che la scienza e la solerzia. Mai più! Noi combattiamo appunto per il suffragio universale perchè in esso ravvisiamo il mezzo tra tutti più efficace e più giusto di graduare l'importanza *politica* nello Stato di ogni singolo elemento, secondo le vere sue relazioni di forza e di importanza *sociale* di fronte agli altri elementi. Per noi la proprietà, la coltura e la capacità hanno specialmente importanza in quanto entrano nelle relazioni dell'individuo cogli altri uomini, ed esercitano un'influenza sopra questi e sulle loro azioni. Il ricco che tenga rinchiuso l'oro nel suo scrigno, lo scienziato che non comunichi a chicchessia il frutto delle sue meditazioni, non debbono pesare nella bilancia

del potere un atomo di più per il fatto della ricchezza o della cultura. Quegli invece che colle sue ricchezze promuova delle industrie nel paese, o impieghi in qualunque altro modo i suoi averi a profitto dei suoi concittadini, come lo scienziato che con utili insegnamenti ed ingegnose invenzioni contribuisce al progresso generale, hanno giusto titolo a partecipare per una parte più larga alla cosa pubblica. Gl'interessi sociali che essi rappresentano sono maggiori che quelli del nullatenente o dell'analfabeta.

Ma come vorrete voi dar loro questo maggior voto? Non credo di aver bisogno di confutare qui a lungo il sistema del voto graduato, che del resto non ha mai incontrato il minimo favore presso i nostri pubblicisti. Oltre tutta l'odiosità di questo sistema, esso non può procedere che per classificazioni generali fondate sopra presunzioni, e quindi l'ingiustizia rimane la stessa. Ogni determinazione legislativa dell'importanza che deve avere nello Stato un individuo o una classe, è arbitraria ed ingiusta e finisce col tornare a danno di quello stesso principio di giustizia distributiva per cui fu introdotta.

Il suffragio universale diretto ed eguale ci fornisce il solo mezzo per dare ad ogni capacità, ad ogni elemento sociale, quel posto che gli spetta nell'elettorato secondo le differenze naturali di fatto: e ciò in quanto misura il diritto e l'importanza politica di ogni cittadino alla stregua dell'influenza che ha potuto acquistare ed esercitare sopra i suoi cittadini.

Come ci dice un pubblicista tedesco, il suffragio universale non è altro che la libera concorrenza portata nel campo politico. In quella misura in cui ciascuno saprà acquistare influenza su i suoi simili, dovrà pure valere politicamente. Il campo è aperto a tutti: alla capacità, alla coltura e alla proprietà non resta che farsi valere per distruggere l'errore e l'intrigo.

I mezzi non mancano. Ed invece il proprietario di un fondo o di un opificio, che, con miglioramenti, colle cure datesi nell'interesse dei sottoposti, si sarà reso bene affetto ed influente nel suo comune, avrà un numero maggiore di voti di cui disporre, e a buon diritto un'influenza maggiore di quell'altro che per cattiva amministrazione lascia andare a rovina la sua azienda, e non è profittevole a chicchessia. È certo che col suffragio universale eguale e diretto vedremmo proprietari e capitalisti costretti ad entrare con chi campa del proprio lavoro in altre relazioni oltre quelle puramente economiche, come pure le classi colte colle meno colte; ma davvero che non sapremmo ravvisare in ciò niente d'ingiusto o di pericoloso.

Accennate così di volo le ragioni generali che rendono accettabile in teoria la completa franchigia elettorale, rivolgiamo più particolarmente la nostra attenzione all'applicazione che si vorrebbe farne all'Italia nelle attuali sue condizioni.

Il regno d'Italia, ha per base e per ragione di essere storica e razionale il suffragio popolare; fu per suffragio universale che le diverse frazioni della nazione s'imposero lo Statuto, ossia la legge fondamentale che i più vorrebbero perfino rendere immutabile in ogni singolo suo articolo. Apparirebbe quindi assai naturale che lo stesso principio fosse seguito nelle elezioni politiche, che hanno una importanza molto minore, e che richiedono pure una minore capacità in chi dà il voto. Ed invero, qui non si tratta di discutere ed approvare una legge, o di fissare i minuti particolari di una riforma, ma soltanto di distinguere quale sia tra i candidati il più degno di fiducia, e quello di cui le opinioni, l'ingegno e il carattere danno maggior garanzia per una retta soluzione delle grandi questioni che si agitano nello Stato. Il Macchiavelli, il Montesquieu, il Balbo

ed altri molti di non minor valore, giudicavano il popolo ottimo giudice nella nomina di chi deve governarlo.

Un beneficio non piccolo del suffragio universale eguale e diretto sarebbe quello di togliere ogni ragione ad ulteriori plebisciti. Per indagare l'opinione della maggioranza del paese sopra a qualunque questione generale, non si avrà che da procedere a nuove elezioni parlamentari.

Qui mi sento opporre gli esempi della Francia, ma vedremo più giù quale valore si debba dare a quei fatti, e come la loro natura fosse tale da non distruggere le ragioni esposte.

Esaminiamo ora alcune cifre approssimative atte a rischiarare le presenti condizioni d'Italia in materia elettorale.

L'Italia sopra a più di 25 milioni d'abitanti (non computando le provincie romane ora annesse) conta 504,263 elettori. I maschi adulti sommano all'incontro a più di 6 milioni e mezzo, di cui circa 41 per cento sa leggere e scrivere, per cui gli elettori sono assai meno di un quinto dei maschi adulti alfabeti.

L'Italia ha 20 elettori sopra a 1000 abitanti.

L'Inghilterra 52.

La Francia 267.

La Germania del Nord 208.

La Svizzera 238.

Queste cifre danno da pensare, ed il commendatore Jacini poteva ben domandarsi se l'Italia *reale* sia veramente rappresentata sufficientemente dall'Italia *legale*.

Celestino Bianchi valuta a due milioni coloro che per censo pagato avrebbero il diritto di farsi iscrivere nelle liste elettorali; ma questa cifra ci pare molto esagerata, e se escludiamo tutti quelli che riunendo le altre condizioni non possono votare perchè analfabeti, potremo difficilmente raggiungere una ci-

fra maggiore al doppio di quella degli elettori attualmente iscritti.

L'Italia legale rappresentata nella Camera si divide nei due grandi partiti conosciuti sotto il nome di Destra e Sinistra. Ognuno di essi, malgrado l'incertezza ed il vago suo programma, assicura di rappresentare esclusivamente la grande maggioranza degli italiani, ma parmi che non vi sia nulla di cui l'uno e l'altro siano meno convinti che della verità di questa loro asserzione. Sembra quasi che in Italia, per paura del dispotismo della maggioranza, gli uomini di Stato si siano prefissi lo scopo di rendere assolutamente impossibile a chicchessia di assicurarsi da che parte penda la volontà di quella, ed è in questa incertezza e in questa difficoltà che ritroviamo la prima ragione della continua mutazione dei nostri ministeri e dei nostri ordinamenti, della poca conseguenza dei propositi, e più ancora di quel sentimento universale di inquietudine e di sfiducia nella durata di qualsiasi istituzione. A ciò mi si risponde che vi ha la stampa, il diritto di riunione e mille altri mezzi per cui la maggioranza può manifestare la sua volontà. Se ciò è vero in teoria, non lo è in pratica, poichè le nostre masse sono ancora troppo poco educate agli ordinamenti liberi, per sapersi valere con profitto e serietà di questi mezzi che vengono accaparrati da alcuni pochi per servirsene a sole mire di parti. E ad ogni modo questi mezzi non potranno giovare che al partito dell'opposizione, ma non mai a quello più moderato e governativo, poichè difficilmente si faranno delle dimostrazioni per gridare: *viva il Governo*. E d'altra parte le rare e malagevoli comunicazioni tra un luogo e l'altro, e la preponderanza delle occupazioni agricole rendono assai difficile che il malcontento e l'opposizione delle masse si manifestino giorno per giorno alla superficie con qualunque degli altri mezzi che fornisce

il sistema costituzionale oltre quello principale del suffragio.

Un deputato della Sinistra mi diceva giorni sono: « Sapete voi a chi dobbiamo la neutralità dell'Italia nella guerra franco-prussiana? A quei quattro ragazzi che nel luglio gridarono *Viva la Prussia* nelle strade delle principali città d'Italia! » Sarà un giudizio erroneo, e in ogni caso esagerato, ma esso ci rivela le idee che in proposito hanno corso presso due terzi della popolazione.

Nel fatto la Sinistra si prevale attualmente del suffragio popolare poichè i dimostranti sono per la maggior parte esclusi dall'elettorato, mentre la Destra, incerta e paurosa, cede agli schiamazzi e, malgrado le sue maggioranze parlamentari, si sente debole e mancante di ogni base nelle popolazioni.

Finchè l'unità d'Italia non era compiuta, si poteva temere che i suoi nemici si valessero del suffragio universale per ottenere una maggioranza antinazionale, il cui primo atto sarebbe stato di abolire appunto quel suffragio popolare come fondamento dello Stato e della Costituzione. Ma ora l'Italia è fatta, e noi dovremmo cominciare ad ordinarci come Stato costituito, adottando le istituzioni di libertà come base dell'organismo, qualunque sia il partito che possa per il momento ritrarne vantaggio. Non appartengo al partito meno avanzato, e, desidererei certamente vedere riuscire dallo scrutinio una maggioranza delle più liberali e progressiste; ma, appunto perchè credo alla libertà, la richiedo per tutti e non dispererei affatto delle sorti del paese ove il suffragio popolare ci desse ora una maggioranza delle più conservatrici. I dispotismi vanno odiati da qualunque parte essi vengano, e, se la minoranza vorrà fare prevalere le sue opinioni, dovrà prima divenire maggioranza. Per quanto possa essere repubblicano di opinioni, avverserei a tutta forza una repubblica

che non si fondasse che sopra delle sorprese e dei movimenti di piazza. Il paese deve governarsi da sè e a modo suo. Ecco il principio direttivo. Poniamo quindi a base del sistema un ordinamento che renda *costantemente* il Governo una fedele immagine del paese nella sua maggioranza come nelle sue minoranze, e poi combatteremo legalmente e apertamente per far prevalere ciascuno la propria opinione.

Moltissimi alzeranno la voce contro una tal teoria, ma si può loro rispondere che nella applicazione sta la più forte guarentigia della tranquillità e dell'ordine in un paese e dell'impossibilità di rivoluzioni violente e sovversive. Se non vorremo riconoscere le forze che esistono nella nazione e far loro la giusta parte, esse si faranno presto o tardi valere nostro malgrado, ad onta di qualunque compressione, ed allora il funesto alternarsi di rivoluzioni e di reazioni tiranniche si sostituisce all'azione benefica di un progresso naturale e continuo.

Il suffragio universale diretto ed eguale toglierebbe ogni ragionevole pretesto alle agitazioni di piazza, ed i partiti che si appoggiano su quelle perderebbero ogni loro apparente preponderanza. Sparirà il prestigio e la forza che tolgono tali dimostrazioni dalla incertezza di tutti sulla entità del partito che le mosse. Tutti i cittadini essendo egualmente chiamati all'elezione della Camera più non hanno ragione di pesare, con mezzi più o meno violenti ed illegali, sull'andamento della cosa pubblica.

Per chi poi temesse troppo l'azione del partito retro in Italia, faremo osservare che all'estensione del suffragio dovrebbe andare unita la riduzione ai 21 anno d'età per l'elettorato, e con ciò la bilancia non penderebbe certo così decisamente dal lato della reazione.

Un Governo che si appoggia sopra una maggioranza eletta *liberamente* dai comizi popolari, possiede una

forza ed un prestigio immenso, e, ciò che più monta, presenta quella stabilità che è condizione primaria della riuscita di qualunque riforma e della prosperità generale del paese. Il cielo ci guardi dai plebisciti ripetuti; essi non possono servire che ai singoli partiti dopo che si siano resi colpevoli di atti di violenza, per far ratificare dalla maggioranza del paese con un *sì* o con un *no*, uno stato di fatto o di diritto che questa è lontana dall'approvare, ma che accetta per paura di peggio.

Quando tutto il popolo partecipa alle elezioni ha un mezzo efficace e legale di far valere liberamente di volta in volta la sua volontà, senza che le pressioni e le paure del momento possano mai compromettere la libertà d'azione in avvenire. Assicurato il progresso, lento sì, ma continuo e senza scosse, ogni nuovo ordinamento ha tempo di produrre i suoi frutti. I Ministri, sicuri del loro partito, non hanno bisogno di transigere e contrattare colle singole chiese e sacrificare agli interessi locali la miglior parte dei loro programmi per non perdere qualche voto. Prima che un'importante riforma possa venire introdotta dovrà passare per il crogiuolo della pubblica discussione e guadagnare dalla sua la maggioranza del paese. Di qui anche negli impiegati una maggior sicurezza intorno alla propria sorte, e maggior prestigio ed autorità nei capi; tutte cose che corrispondono evidentemente ad un miglioramento in tutti i rami del servizio pubblico.

Da un altro canto il suffragio universale è, come dice l'Aubry-Vitet, la valvola di sicurezza per i fermenti sociali, i quali, ribollendo nell'ombra e compressi, possono far saltare la macchina, ma si evaporano e svaniscono se all'aria aperta e al contatto del buon senso pubblico. Così abbiamo veduto diminuirsi il prestigio delle agitazioni comuniste e socialiste nella Germania del Nord, dopochè col suffragio universale

i rappresentanti delle classi scontente possono sedere in Parlamento e sostenervi le loro teorie. Finchè tenete l'agitatore e il riformatore rinchiuso nella società dell'operaio, avrà facile giuoco per agitare gli animi, perchè libero da qualunque seria discussione e confutazione. Mettetelo sugli scanni della Camera e si troverà in ben altre difficoltà; e l'operaio, occupandosi del suo deputato, avrà occasione di pesare le ragioni opposte dai partiti contrari e di convincersi che quel supposto grande riformatore sociale si mostra assai piccino ed insignificante, e che le sue ragioni non sono poi tanto sode ed incontrovertibili come gli parevano dapprima. Ricordiamoci di quanto diminuisse il prestigio e l'influenza di Rochefort sulle masse appena entrò a far parte del corpo legislativo.

Se, infine, vogliamo una Camera che rappresenti e sostenga imparzialmente tutti gli interessi del paese, dobbiamo far sì che tutti quanti quegli interessi abbiano una parte proporzionale nella sua elezione.

La dottrina volgare obietta che il deputato, anche eletto per suffragio ristretto, rappresenta l'intiero suo collegio, anzi l'intiera nazione; ma la pratica c'insegna che « gli uomini e le classi governanti » come con stringata chiarezza si esprime il Mill, « mentre sono costretti a tenere in conto gl'interessi e i desiderii di chi ha il suffragio, hanno la scelta di farlo o no per chi ne è escluso; e, comunque siano ben disposti, sono in generale troppo intieramente occupati da cose a cui *debbono* attendere per essere in grado di accordare fra i propri pensieri un posto a quelle che possono con impunità trascurare. »

Ne vogliamo una riprova? — Guardiamo i nostri bilanci passivi. Troveremo 52 milioni di pensioni, 60 milioni di sovvenzioni a strade ferrate, 200 milioni per la guerra e 15 milioni per l'istruzione, *di cui soli due e mezzo per l'istruzione elementare*, la sola vera-

mente popolare. Queste cifre parlano più e meglio di ogni diffuso ragionamento.

Ogni persona, ogni classe, ogni interesse deve avere la sua voce nell'elezione del potere che tutto dovrà reggere e governare. È questa la sola garanzia seria che tutto verrà equamente pesato nei Consigli del Governo. Da noi il ricco, specialmente se proprietario di fondi rustici, ha il funesto pregiudizio che l'istruzione del povero sia una sventura ed un pericolo. Chi non mi crede vada a girare un poco per le nostre campagne, e domandi confidenzialmente ai proprietari quali sono gl'incitamenti che danno ai contadini perchè facciano istruire i loro fanciulli. Vi rispondono tutti: « Sapete un po' ? il contadino è meglio che non s'istruisca troppo ; che già troppo è malizioso. » Questo timore giunge al punto che perfino dove questi contadini riunirebbero tutte le altre condizioni per essere elettori, i proprietari preferiscono rinunciare all'influenza maggiore che acquisterebbero per i loro voti, piuttosto che spingerli ad imparare a leggere e scrivere.

Date il suffragio universale, ed allora le classi più colte capiranno di quanto interesse è per loro di favorire l'istruzione delle meno colte. Allora i proprietari vorranno illuminare i contadini sulla comunanza dei loro interessi, e condurli all'urna per contrapporre il loro peso a quello delle classi commerciali e industriali. E lo stesso avverrà in tutte le altre sfere dell'attività sociale. In tali condizioni noi vedremo certamente mutarsi ben presto a più giuste proporzioni le cifre dei diversi bilanci: basta ricordare le 200 scuole pubbliche, coi loro 10,000 fanciulli, che Firenze contava nel XIV secolo sotto un governo popolare.

Le ingiustizie che risultano dall'assoluta mancanza di ogni peso nelle elezioni per parte della popolazione povera si riscontrano pure nella diversa distri-

buzione di potere fra le varie classi e i vari interessi sociali.

Ed invero, fatto dipendere l'elettorato dal pagamento di un certo censo, quegli interessi che si espandono in un maggior numero d'individui che lo raggiungano, avranno nello Stato un peso senza misura maggiore di quegli altri che, malgrado il grandissimo numero dei loro rappresentanti, agli effetti elettorali si concentrano nelle mani di pochi che pagano l'imposta voluta, qualunque sia poi il grado in cui la oltrepassino. Specifichiamo per maggior chiarezza: due bottegai o piccoli commercianti varranno in un collegio di campagna assai più di un proprietario che rappresenti gl'interessi di un centinaio di famiglie di contadini non elettori a lui sottoposti. Che ne verrà? — Il deputato eletto si contenterà di soddisfare i desiderî di quei due commercianti senza curarsi nè più nè meno di quelli del proprietario e della gente da lui rappresentata. Lasciate invece votare quei contadini, ed essi non avranno più bisogno di rappresentante all'urna. Risentiranno la naturale e legittima influenza del proprietario del fondo, ma per far predominare a giusto titolo insieme a lui i loro interessi sopra a quelli dei due commercianti. Ritornando ora nel caso generale osserviamo come dall'arbitraria determinazione del censo come condizione all'elettorato tutta la relativa posizione e l'importanza delle varie classi, l'una di fronte all'altra, vengono ad essere artificialmente spostate, e la costituzione della Camera non corrisponde più colle vere condizioni del paese.

A questo punto mi sento muovere l'obbiezione: « Ma a che estendere il suffragio in Italia? Già vediamo più della metà di quelli a cui la legge accorda il voto trascurare di farne uso; agl'Italiani manca la coscienza dell'importanza di queste funzioni; i veri mali sono l'inerzia e l'incuria, e col suffragio universale non

otterrete affatto più di ora una Camera che rifletta precisamente tutte le gradazioni d'opinione del paese.»

In primo luogo non è ragione sufficiente per escludere da un diritto sei settimi della nazione, perchè l'altro settimo si mostra non curante del suo esercizio; ma anche facendo astrazione da ciò, vi è ragione per credere che coll' introduzione dell' invocata riforma, se non vedremo e quasi per incanto tutta intiera la popolazione risvegliarsi alla coscienza del suo dovere di valersi dei diritti elettorali, ciò non pertanto si otterrebbe un sensibile miglioramento.

Ammesse tutte le classi al voto, la borghesia si scuoterebbe per paura, se non per altro, dal suo torpore. La classe operaia non s'è mai mostrata poco curante dei suoi diritti; e le campagne conscie della loro forza e del loro diritto, e non vedendo più dipendere tutto dalle agitazioni di piazza e da intrighi di consorteria e di chiesuole, si persuaderebbero ben presto della necessità e del vantaggio di prendere parte attiva ed efficace alla vita pubblica.

« Chiunque in un regime libero, dice il Mill, si trova escluso dal voto e senza speranze di ottenerlo, sarà un malcontento in permanenza o sentirà come se niente gli calessero gli affari generali della società; non sarà che un semplice spettatore, e quel che si può attendere da una tale posizione sarà facile giudicarlo da ciò che fanno e si curano in generale di politica le donne delle classi medie in paragone dei loro mariti e fratelli. » Ora, questo malcontento e questa incuria dei non elettori sono mali contagiosi, e non dubito che in Italia si debba attribuire a siffatto contagio l'astensione di buon numero degli elettori. Se, per quanto riguarda soltanto il partito d'azione, nelle nostre città non si osserva una tale indifferenza dei non elettori, ciò si deve in gran parte attribuire alla poca efficacia delle nostre leggi ed alla deplorabile influenza che presso di noi hanno o ri-

tengono di avere sul governo della cosa pubblica le dimostrazioni e le agitazioni di piazza. L'eccezione conferma quindi la regola, poichè se un solo partito si è liberato dalla incuria propria delle nostre popolazioni e fomentata dalle nostre istituzioni, ciò è in virtù della debolezza dell'autorità, debolezza che per tanti altri motivi riesce funestissima al paese.

Per tutte queste ragioni che mi basta di accennare, lasciando all'intelligenza del lettore di debitamente svolgerle, ritengo che, crescendo il numero degli elettori crescerebbe in ragione assai più forte la proporzione dei votanti.

In questo punto cade acconcio far cenno di un altro inconveniente che risulta dall'attuale sistema di suffragio ristretto basato principalmente sul censo. Secondo lo spirito della nostra legge elettorale, e secondo l'insegnamento di tutti i nostri pubblicisti, ad eccezione del Serra-Gropelli, il censo non è per sè stesso titolo all'elettorato, ma piuttosto viene adottato come segno, come motivo di presunzione, di una certa voluta capacità in chi lo paga; e vediamo difatti ammessi altri titoli che bastino a fornire direttamente quella prova, come la laurea accademica e simili. Negli ultimi anni però abbiamo veduto più volte aumentare le tasse dirette, come quella sulla ricchezza mobile e allargarsi in proporzione il numero degli ammessi all'elettorato politico. Ma allora voi fate dipendere il suffragio non più da una presunzione di capacità ma direttamente dall'ammontare del censo, poichè altrimenti la capacità degli elettori e quindi il loro numero non dovrebbero e non potrebbero aumentare e diminuire coll'aumentare e diminuire della tassa sulla ricchezza mobile. — Esemplifichiamo per maggior chiarezza. Se, puta caso, opiniate non potervi essere presunzione di capacità al disotto di una rendita annua di 500 lire, e quindi, vigendo una tassa dell'8 per cento avete, fissato a

40 lire il da pagarsi per l'abilitazione all'elettorato, il successivo aumento della tassa a 16 per cento non dovrebbe più dare il suffragio a chi riesce a pagare quelle 40 lire, perchè non godendo egli che di 250 lire di rendita, non lo potete presumere capace. In altre parole la presunzione di capacità non può venir calcolata che sulla somma da cui vien tolto il censo, e non dall'ammontare del censo stesso, e quindi per essere conseguenti, all'aumento e alla diminuzione dell'imposte dirette dovrebbe tener dietro l'aumento o la riduzione del *minimum* d'imposta richiesta. Se poi fate della tassa pagata il vero titolo all'elettorato dovrete, per essere consentanei alla premessa, graduare il voto di ogni singolo cittadino o di ogni ordine di cittadini, secondo il vario ammontare del censo dovuto e la diversa proporzione in cui contribuisce alle gravezze pubbliche; e sarete ad ogni modo nel falso, poichè non potrete fare entrare nel calcolo le tasse indirette che si pagano anche dal povero, e il più delle volte in proporzioni assai maggiori che dal ricco; nè contate tra le gravezze pubbliche quella del sangue e della libertà personale fornita egualmente da tutti e che sorpassa di molto l'altra del denaro. Se un Governo non avesse altra funzione che quella di spendere la pecunia pubblica, si potrebbe con diritto sostenere che soltanto secondo la proporzione in cui ognuno contribuisce alla sua formazione debbano venirgli concessi i diritti politici; ma poichè ad esso è rilasciato il diritto di pace e di guerra, il regolamento di tutti quanti gl'interessi e le relazioni sociali e l'assoluta disposizione sulla vita e sui beni del singolo cittadino, il censo non può più, secondo il debole mio parere, essere sostenuto in teoria come base del suffragio ristretto che in quanto venga accolto esclusivamente come segno presuntivo di capacità; e in questo caso ricadiamo nelle contraddizioni e nelle difficoltà di cui sopra è parola, contraddizioni

e difficoltà che certamente non contribuiscono a rendere più agevole al paese la comprensione degli ordinamenti liberi e del sistema rappresentativo.

Un fenomeno da tenersi in conto nello studio delle attuali nostre condizioni interne è l'accordo di tutti i partiti, dopo sciolta la questione romana, intorno alla necessità di un riordinamento di un sistema amministrativo, sulla base di un completo decentramento dei vari servizi pubblici. Tutti convengono sull'urgenza di tale riforma, con sì validi argomenti sostenuta dal commendatore Jacini nell'ultimo suo scritto *Sulle condizioni della cosa pubblica in Italia*; ma allo stesso tempo nessuno può liberarsi del tutto dal segreto timore di vederne intaccata in qualche parte l'unità del regno, bene supremo a cui giova sacrificare ogni altro interesse. Nè questo timore è del tutto infondato, visto il gran numero di elementi dissolventi che covano nel nostro paese; e diventa pertanto, da noi più che altrove, condizione primaria di ogni serio decentramento l'accrescere prestigio e forza al Governo centrale, per porlo al disopra dell'azione di quegli elementi e di ogni possibile attrito sociale, come simbolo e sostegno dell'unità nazionale. E, dietro le cose già dette, noi non sapremmo davvero trovar mezzo più efficace e più utile di aumentare prestigio e forza all'autorità centrale che quello di farne riposare le elezioni sopra a tutti quanti i cittadini senza distinzione di sorta. Rivestito così il Governo della maestà dell'intera nazione, si ha pegno sicuro che il decentramento amministrativo non possa mai in nessuna eventualità convertirsi in dislocazione politica. Non insisto del resto su questo punto della questione già trattato con tanta maestria dal commendatore Jacini. Il quale però, dopo aver dimostrata la necessità di un Governo forte risultante da un suffragio universale, richiede, come colto da subito timore, il doppio grado nelle elezioni,

e denaturando così il principio e la virtù del suffragio popolare, viene ad una conseguenza quasi contraria alla tesi che si era sforzato di provare.

L'estensione del suffragio a quasi tutti i cittadini maschi adulti dovrebbe andare unita ad una riduzione dell'età per l'elettorato ai 21 anni, ossia all'epoca della maggiore età e della piena capacità civile.

Uno dei fenomeni più singolari che si possano osservare in tutta la storia del nostro risorgimento, è la prevalenza nelle classi governative dell'orrore alla gioventù. L'essere giovane è presentemente in Italia un demerito che vale a coprire qualunque merito di capacità, di energia e di coltura. È lo stesso fenomeno che venne osservato in Francia sotto il governo parlamentare di Luigi Filippo. Allora come ora si temevano le forze giovani, e per non volere aprire loro un varco si spingevano nell'opposizione repubblicana e violenta, nella quale doveano ravvisare la sola speranza di emancipazione. La rivoluzione francese fu grande per opera di giovani che da noi sarebbero appena elettori. Pitt, Peel, Gladstone e mille altri entrarono alla Camera a meno di 22 anni, e l'Inghilterra si è sempre mostrata e si mostra tuttora avida di gioventù intelligente. Da noi invece la eccessiva legalità, le tradizioni burocratiche, la falsazione del principio elettivo condannano all'inazione tante preziose forze di cui ha sì urgente bisogno il paese. Il nostro partito governativo non lascia eredi. Esso accumula invece contro di sè una valanga di ambizioni legittime ed inquiete, che si rovescerà un giorno sullo Stato e lo sconvolgerà tutto. Lasciate che chi si sente portato alla vita pubblica si possa sin da giovane educare specialmente a quella, ed allora non avrete a lagnarvi tanto delle maggioranze di avvocati, di professori o di militari nella Camera.

L'età di 21 anni è stata adottata per l'elettorato politico in Inghilterra, in Francia, in Spagna, in

Portogallo e negli Stati Uniti, e nessuno si è mai lamentato di inconvenienti prodotti da questa larghezza. Così pure in Italia per le elezioni amministrative. Presso di noi questa riduzione di età, quando andasse unita all'estensione del suffragio, avrebbe lo speciale vantaggio di contrappesare colla generosità e gli spiriti liberali della gioventù la preponderanza del clero nelle campagne. La nuova generazione cresciuta sotto le istituzioni libere del regno d'Italia non ha altro ideale che l'unità, la libertà e l'indipendenza della patria, ed in un paese come il nostro, dove esistono ancora tanti elementi di dissoluzione, si dovrebbe far tesoro di quelle qualità giovanili, per sempre più cementare e rafforzare l'edificio nazionale. Colla riduzione dell'età per l'elettorato acquisterete una falange invincibile di gente devota alla patria e non ancora affetta dall'inerzia e dall'incuria, i due mali più pericolosi che minaccino la vitalità del nostro risorgimento. Non vi può essere d'altronde migliore educazione e niente che più rilevi presso la gioventù il sentimento della dignità personale, così mancante presso di noi, dell'ammissione a questa nobilissima funzione del cittadino, e non vi è nella storia dei popoli civili nessun fatto che fornisca ragionevole motivo per temere che la gioventù faccia nell'ordinario corso degli affari un uso meno buono di quei diritti, di quello che fece il giorno in cui fu ammessa a votare i plebisciti.

Ad una riduzione dell'età per l'elettorato politico, dovrebbe pure tener dietro una riduzione, almeno ai 25 anni, dell'età richiesta per l'eleggibilità.

La nostra legge ammette *chiunque* all'elettorato, purchè abbia raggiunto i 30 anni. Il legislatore non ha niente da opporre all'elettore se vorrà mandare un indigente, ignorante e analfabeta alla Camera, ma non permetterà mai che elegga un Pitt a 25 anni. O avete fiducia negli elettori, e concedete una piena

libertà nella scelta dei rappresentanti più atti ad adempiere alle loro funzioni, ed allora non dovete apporre nessun limite d'età all'eleggibilità al di là di quella richiesta per la capacità civile; o non avete questa fiducia, ed allora dovete apporre prima molti altri più importanti. Non si può ravvisare in questa prescrizione della legge altro che un nuovo segno del fenomeno generale suaccennato, del terrore cioè che assale i nostri uomini del Governo quando sognano la possibilità, affatto insussistente ed assurda, di vedersi soppiantati da una nuova generazione, o pensano di dovere con essa dividere le soddisfazioni del potere.

Sebbene crediamo di avere già direttamente confutato le principali obiezioni dei nostri avversari, gioverà forse toccare più particolarmente di alcune più diffuse ed accreditate.

La storica volgarissima argomentazione, desunta dagli esempi della Francia e della mala prova fattavi dal suffragio popolare sotto il secondo impero, ci sembra più speciosa che fondata. Nel sostenere questa riforma non intendiamo certo presentarla come specifico capace per sè solo a guarire tutti i mali, qualunque siano le condizioni in cui abbia ad esercitare la sua azione. Per dare il suo frutto e per non diventare soltanto un'arma di partito questa istituzione deve necessariamente, come ogni altra, andare congiunta a quel complesso di libertà e di ordinamenti costituzionali che a vicenda si equilibrano e si correggono, e senza cui non esiste vero governo rappresentativo. Come la palma del tropico richiede per produrre frutti maturi certe imprescindibili condizioni di temperatura e di suolo senza cui vegeta ma resta sterile; così, se disgiungiamo il suffragio popolare dalla libera stampa, dal diritto di riunione, dalla libertà di discussione e dagli altri diritti cardinali di ogni costituzione libera, la sua azione è inevitabilmente

alterata da illegittime pressioni, dai maneggi amministrativi e da quelle mille altre cause troppo lunghe a enumerarsi e troppo facili ad esser pensate. Guardiamo un po' in Francia quali mezzi si riservasse il Governo imperiale per denaturare l'azione libera del suffragio popolare. Troviamo in prima linea il ben noto sistema delle candidature ufficiali con tutto il codazzo di corruzione e di pressioni amministrative. Viene poi la facoltà riservatasi dal Governo di modificare a suo talento ogni quinquennio le circoscrizioni elettorali; e, poichè le elezioni dovevano per legge effettuarsi ogni 7 anni, il Governo poteva, alla vigilia delle medesime, con aggruppamenti artificiali nei singoli collegi d'interessi contrari, neutralizzare qualunque opposizione, e distruggere ogni rappresentanza di chi non parteggiasse per lui. Unite a questi due principali mezzi altri indiretti ma non meno efficaci, come la soppressione assoluta del diritto di riunione; la voce della stampa soffocata da mille misure restrittive e fiscali; la riduzione dei deputati a un piccolissimo numero; la votazione fatta nei singoli comuni, di cui 28, 199 sopra 37, 548 contano da 100 a 1000 abitanti, con una media di 126 elettori, essendo riservata al Governo la nomina dei sindaci, con facoltà di sceglierli anche all'infuori del Consiglio municipale; il numero dei deputati proporzionato a quello degli elettori iscritti invece che alla cifra della popolazione, le iscrizioni facendosi dai prefetti, e mille altre misure consimili, tutte dettate nello stesso intento, e vedrete se si può dalle prove dell'impero giudicare dell'azione del suffragio popolare come istituzione di libertà. E, malgrado tutto ciò, la bontà intrinseca dell'istituzione aveva alla lunga potuto superare tutti gli ostacoli, e colle elezioni dell'anno scorso costringere il Governo imperiale a trasformarsi in senso progressivo. Che possiamo chiedere di più in favore della nostra teoria?

— L'esempio della Francia ci prova soltanto l'importanza grandissima che ha nel suffragio universale la diversità del processo di votazione e di scrutinio, processo che deve essere regolato con ogni ponderatezza e senza mire di parte, a fine di potervi riunire in ogni tempo le difficili condizioni d'imparzialità e di piena libertà del voto.

Si accusa comunemente il suffragio universale di condurre al dispotismo delle maggioranze sopprimendo la rappresentanza dei gruppi minori che esistono nello Stato. Nessuno sarebbe più di me nemico di questa nuova tirannia, ma non saprei davvero come vi possa rimediare la restrizione del suffragio che ci presenta un pericolo di più, quello di vedere facilmente accaparrato il Governo da una piccola minoranza del paese a suo esclusivo profitto.

La guarentigia della *proporzionalità* della rappresentanza, per dirla coll' Aubry-Vitet, cioè che ogni gruppo di opinioni che conti un certo numero di cittadini sia rappresentato nel Governo, non risiede affatto nel numero più o meno grande degli iscritti, ma bensì nel processo di votazione di scrutinio. Sono vari i mezzi proposti per giungere ad una più equa rappresentanza della nazione, tra cui i principali sono quelli conosciuti sotto i nomi di *scrutinio di lista*, di voto *cumulativo*, di voto *incompleto* (adottato per alcuni collegi in Inghilterra) e di *unità di collegio*; ma nessuno tra questi sembra atto a raggiungere l'effetto voluto, anzi alcuni aggraverebbero il male. Il solo sistema che presenta quasi tutte le condizioni richieste è quello immaginato da Hare in Inghilterra e da Andrae in Danimarca, che ogni giorno raccoglie intorno a sè nuove adesioni di pubblicisti, di studiosi, di uomini di Stato, e che ha già avuto nel Parlamento d'Australia ed altrove gli onori della pubblica discussione. Per parte mia vi aderisco pienamente, salvo quei parziali mutamenti che, secondo le diver-

sità dei paesi, potrebbero apparire necessari per la sua pratica applicazione. I limiti però e la natura di questo scritto non mi permettono di entrare nell'esame delle varie proposte, e mi basta di osservare che, sinchè vige il suffragio ristretto, siffatto studio non può presentare il minimo interesse pratico, poichè, quando sei settimi del paese non debbono prendere nessuna parte all'elezione del Parlamento nazionale, poco importa che vi sia o no esatta proporzionalità di rappresentanza per quel settimo privilegiato; le sue maggioranze e le sue minoranze non corrispondono nè punto nè poco a quelle reali del paese. Adottate il suffragio universale, ed allora l'applicazione di quel sistema che venisse prescelto potrebbe veramente riescire utile e giusta; poichè, mentre si lascierebbe alla maggioranza intatto il solo diritto di decisione, si estenderebbe a tutti i cittadini quello di rappresentanza, che ora nel fatto ridonda ad esclusivo uso e profitto della maggioranza tra gl'inscritti.

L'obbiezione al suffragio universale tolta dall'apprensione di un aumento di corruzione nelle elezioni, non può avere neppure un grande peso, poichè ognuno comprende quanto maggiore sia la facilità e quindi il pericolo di corruzione diretta e indiretta, ove si eserciti sopra un numero ristretto di elettori, invece che su dieci o quindici mila.

Resta ora da precisare quali sono le restrizioni che si debbono nel fatto ammettere all'universalità del suffragio. Per norma generale credo col commendatore Jacini che « il suffragio universale non permette eccezioni in quanto alla sua base, se non per le persone che, nell'interesse della conservazione della società, sono dichiarate prive dei diritti civili ».

La prima esclusione è quella dei minorenni, reputati dalla legge incapaci di reggere la propria persona, non meno che i propri beni. Indi quella delle donne. Qui l'argomento diventa spinoso; in quanto

a me, non sarei tanto alieno dal concedere i diritti politici anche alle donne, ma non esito a riconoscere che la riforma non sembra per ora da noi praticabile. Oltre a queste non è chi non approvi le giuste eccezioni fatte dall' articolo 104 della legge elettorale pei delinquenti e pei falliti. La esclusione potrebbe anche venire ragionevolmente estesa agl' indigenti che si sostengono sulla carità pubblica, siccome quelli che, mancando della necessaria libertà del voto, potrebbero in alcuni luoghi divenire un pericolo costante per lo Stato e per la società.

In quanto agli analfabeti, per tutte le ragioni susposte non credo nè giustificata, nè conveniente la loro esclusione. Il saper leggere e scrivere non costituisce nè in teoria, nè in fatto una condizione necessaria o sufficiente per il retto uso del diritto che ha ogni cittadino di essere rappresentato nel Governo. Del resto saluterei sempre come un progresso importante anche una legge elettorale che, soppresso ogni requisito di censo, richiedesse per sola condizione al voto il saper leggere e scrivere. Dovrebbe però una tal legge per esser giusta ed utile andare unita ad un sistema completo di scuole comunali ad istruzione gratuita. Sarebbero in tal caso elettori in Italia anche nell'attuale stato d'ignoranza circa il 40 per cento degli abitanti maschi; la via sarebbe aperta ad ogni cittadino senza distinzione di classe o di fortuna; e presso tutti esisterebbe un forte stimolo all'istruzione, sicchè coll'andare del tempo ci avvicineremmo sempre più alla completa popolarità del suffragio.

È da rigettarsi assolutamente il doppio grado nelle elezioni, perchè diametralmente opposto al fine che si vorrebbe col suffragio universale raggiungere. Ed invero, se il mandato dato dal primo elettore fosse imperativo, il congegno della doppia elezione diventerebbe inutile anzi dannoso; se invece fosse libero, vedremmo denaturato affatto il principio rappresen-

tativo, e, chiuso pel doppio vagliamento ogni varco alle minoranze, si avrebbe una Camera la cui composizione non rifletterebe il reale aggruppamento di opinioni e d'interessi esistenti nel paese. E quello che più monta vedremmo indebolita piuttosto che accresciuta la desiderata forza e stabilità del Governo, giacchè finite le elezioni, quel corpo elettorale che all'autorità dovrebbe servire di base, viene assolutamente a mancarle sotto i piedi, ed essa si trova invece di fronte ad una moltitudine indifferente che non ha e non può avere la coscienza della propria azione e della propria responsabilità nella scelta fatta.

Del resto, l'avversione dimostrata recentemente da tutti i partiti per l'elezione a doppio grado nella discussione che tenne dietro alla pubblicazione del citato opuscolo del commendatòre Jacini, mi dispensa dall'entrare in minuto esame di questo sistema, che non mi pare possa dare buon frutto che ove si tratti di costituire un potere di controllo, come sarebbe il nostro Senato, e specialmente quando, come negli Stati Uniti, per la formazione appunto del Senato la seconda elezione parte da corpi moralmente costituiti, e non eletti esclusivamente per quella speciale funzione

Non abbiamo fatto sin qui parola dell'effetto moralizzatore ed educatore che dovrebbe esercitare sulle nostre popolazioni l'estensione dal suffragio diretto, ma non è certamente questo uno dei minori vantaggi che sarebbero da attendersene.

La partecipazione del popolo agli affari pubblici ha una grandissima influenza sullo sviluppo di tutte le sue facoltà intellettuali, morali ed attive, e Cavour ravvisava nelle funzioni elettorali una magistratura temporanea atta ad inalzare più specialmente il sentimento della dignità personale, sentimento per cui, giova il ripeterlo, purtroppo non si distinguono gli

italiani. Il Mill, il Tocqueville e mille altri hanno insistito troppo e con luminose ragioni sopra questa influenza dell'elettorato sulla mente e sul carattere del popolo, perchè debba qui diffondermi a provarla.

Nella storia poi vediamo costantemente grandeggiare gli Stati colla partecipazione dei più alla cosa pubblica, e decadere malgrado ogni altra conquista della civiltà ed ogni sforzo individuale in contrario, quando gl'interessi politici e sociali vengono rilasciati alla cura dei pochi, comunque ben disposti. Senza risvegliare negli Italiani a qualunque classe appartengano il sentimento del dovere verso lo Stato, del sacrificio d'ogni interesse individuale al bene pubblico, non si otterrà mai un vero progresso morale presso le nostre popolazioni avvilita e rese a tutto indifferenti da tre secoli e mezzo di Governo paterno. Il Mill insegna che « la bontà di una forma di Governo si misura alla somma delle qualità morali ed intellettuali che promuove nella nazione; » e noi Italiani dovremmo ormai aver fatto la riprova *a contrariis* di questa verità.

Mi pare infine che la riforma da noi vagheggiata, ove fosse riconosciuta utile rimedio ad alcuni dei mali che tormentano il nostro paese, dovrebbe farsi appunto in momenti di relativa tranquillità come questi, poichè altrimenti vedremo tolti questi principii come arma di partito dagl'innovatori; e la storia c'insegna come le grandi riforme operate in seguito a perturbazioni violente vengono applicate falsamente, ed in parte soltanto, dal partito trionfatore e in condizioni tali da alterarne l'azione naturale o benefica a suo esclusivo vantaggio. Così più volte in Francia. Attuata invece in momenti normali, la nuova costituzione ha modo di penetrare in condizioni favorevoli nelle abitudini e nel cuore delle popolazioni, senza che forza umana possa più falsarne la completa e libera azione. Essa diventa diga insormon-

tabile ai movimenti inconsulti ed alle mene degli ambiziosi.

La questione poi se l'uno o l'altro partito, la Destra o la Sinistra, sarebbero per trarne momentaneamente il maggior vantaggio, mi sembra di importanza non più che passeggera, trattandosi di ricostituire per sempre la base dell'autorità pubblica, e comunque dall'uno o dall'altro possa venire risolta « in questa più che in niun'altra cosa mi pare non debbasi attendere alla parte, ma alla patria ».

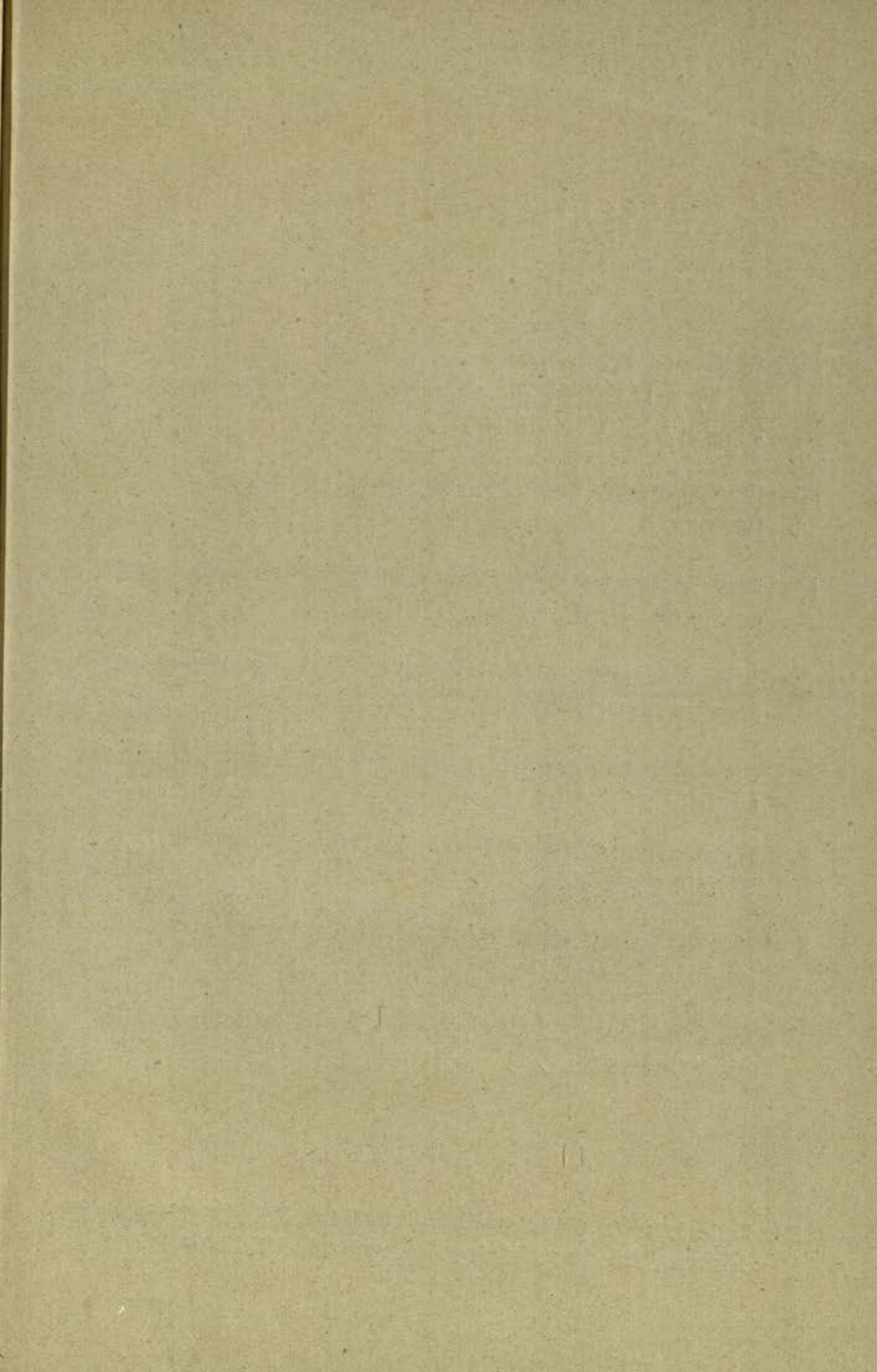
Ai dati statistici ed alle cifre che figurano in questo scritto, abbiamo ritenuto superfluo il contrapporre dati e cifre rispondenti alla odierna composizione del corpo elettorale, aumentato, come ognuno sa, più del doppio da quello che era nel 1870, e per l'annessione delle provincie romane e pel naturale accrescimento della popolazione in tutta Italia, e per le modificazioni apportate da quell'epoca alla legge.

*Nostro intendimento è stato quello di far conoscere il pensiero dell'attuale capo del Governo sulla importante questione del **suffragio universale**, e gli argomenti da lui adottati per sostenerne la doverosa attuazione.*

E con ciò crediamo di aver fatto cosa utile e non scevra di reale interesse.

L'EDITORE.





Recenti Pubblicazioni

- Socialismo Riformista.** Discorsi e Conferenze di di P. MILLERAND, deputato al Parlamento di Francia. — Vol. di 100 pag. L. —.75
- Sindacalismo e Riformismo.** Opuscolo del Professore ARTURO LABRIOLA. —.20
- Primo Maggio e Suffragio Universale.** Opuscolo del Prof. ENRICO FERRI —.20
- Da Villa Ruffi al Quirinale.** Note su **Alessandro Fortis**, per “SERENO” e A. GIANNELLI . —.30
- “Parli Pantano !”** Opuscolo di grandissima attualità —.10
- La Reazione Cattolica.** Volumetto del Prof. ETTORE CICCOTTI —.40
- I 109 Milioni del Pontefice.** Interessante opuscolo del Dott. X. —.20
- Il Capitale,** di CARLO MARX. — Elegante volume di 400 pagine 2.—

OP. 8°

Per tutte le altre pubblicazioni della Casa Editrice Nerbini di Firenze, chiedere Catalogo con semplice biglietto di visita.

CONSI
I
B